

Indice

- p. 9 Introduzione di Jean-Paul Dufiet
Antoine Vitez, regista e traduttore
Prima parte
- 15 *Tradurre è un dovere. Intervista ad Antoine Vitez*
a cura di Georges Banu, François Rey e Alain Girault
- 31 *Note di servizio di Chaillot e della Comédie-Française*
di Antoine Vitez
- 35 *Sotto/Sovra-tradurre*
di Antoine Vitez
- 37 *Appunti sull'“Elettra” di Sofocle*
di Antoine Vitez
- 49 *«Oggi traduco dal greco»*
di Georges Banu
- Mettere in scena la traduzione*
Seconda parte
- 61 *La traduzione in tutte le sue forme*
di Jean-Pierre Vincent

- p. 67 *Del buon uso della perdita. Intervista a Jacques Lassalle*
a cura di Georges Banu
- 79 «*La traduzione si compie nella recitazione*». Intervista a
Stuart Seide
a cura di Georges Banu
- 85 «*Comprendere subito la parola recitata*». Intervista a
Stéphane Braunschweig
a cura di Laurent Muhleisen
- 97 «*La lingua della traduzione è un elemento costitutivo
dello spettacolo*». Intervista a Irène Bonnaud
a cura di Laurent Muhleisen
- Tradurre Shakespeare per la scena***
Terza parte
- 111 *Tradurre Shakespeare. Per una poetica teatrale della
traduzione shakespeareiana*
di Jean-Michel Déprats
- 147 *Tradurre e collaborare. Intervista a Jean-Michel Déprats*
a cura di Jean-Paul Dufiet e Mirella Piacentini
- 167 *La traduzione teatrale negli allestimenti strehleriani di
Shakespeare*
di Mirella Piacentini
- 205 Bibliografia
- 213 Indice dei drammaturghi e delle opere teatrali citate
- 217 Ringraziamenti

Introduzione

La traduzione non è un aspetto secondario della rappresentazione delle opere straniere. Ed è molto più di un passaggio obbligato e puramente tecnico che permette al regista di disporre di un testo nella lingua degli attori e del pubblico.

All'interno della creazione teatrale di un testo straniero, la traduzione riveste invece un'importanza fondamentale per almeno tre ragioni.

In primo luogo, è al centro della vita teatrale perché esiste un repertorio di testi drammatici comune a tutti i palcoscenici europei che influenza profondamente la vita teatrale nazionale. Le creazioni e le programmazioni dei teatri lo confermano ogni anno. È grazie alle traduzioni che li fanno rinascere che autori come Sofocle, Eschilo, Shakespeare, Čechov, Goldoni, Molière, Goethe e molti altri raggiungono il pubblico di Roma, Londra, Parigi o Berlino nel XXI secolo. Ogni traduzione per il palcoscenico è l'atto di nascita o di rinascita di un'opera, sia essa antica, classica o contemporanea. Il repertorio europeo respira quindi in una situazione di traduzione costante: unisce la stabilità delle opere al rinnovamento inesauribile delle loro versioni tradotte.

In secondo luogo, la traduzione di testi teatrali pone a tutti i traduttori europei difficoltà del tutto specifiche, dovute al fatto che, come è noto, il testo drammatico non è destinato solo alla lettura, ma soprattutto alla rappresentazione. Del resto, la maggior parte delle traduzioni è motivata da progetti di messa in scena. La traduzione delle opere di Sofocle e Shakespeare, ad esempio, non richiede quindi solo scelte linguistiche e filologiche, ma impone anche impegni drammaturgici che ne garantiscono l'influenza in tutti gli aspetti della rappresentazione.

Infine, la traduzione teatrale presenta una terza specificità, di natura più strettamente linguistica. Infatti, le continue ritraduzioni delle opere più famose inseriscono questo corpus europeo nell'evoluzione, o meglio nella sperimentazione, delle lingue naturali, sia dal punto di vista letterario che sociale. La traduzione teatrale è quindi come un laboratorio dell'arte di parlare di una nazione, con tutte le sue variazioni.

Non si può quindi pensare al teatro occidentale senza pensare al ruolo, alle modalità e alle sfide della traduzione. Parafrasando Umberto Eco, si può dire che la lingua del teatro è la traduzione. Molti registi, e non dei minori, ne hanno preso coscienza negli ultimi decenni e le attribuiscono il posto che merita.

Mentre le sintesi di metodi o pratiche sulla traduzione dei testi teatrali sono quasi inesistenti, questo libro mette a disposizione del lettore italiano le riflessioni di diversi registi francesi noti. A. Vitez, J.-P. Vincent, S. Seide, S. Braunschweig, J. Lassalle, I. Bonnaud esprimono il loro rapporto con il testo straniero e il suo passaggio nella lingua francese.

Non si limitano a difendere le versioni definitive che hanno proposto ai loro attori, ma considerano la traduzione come un processo di lavoro teatrale, come un'esplorazione della lingua straniera per interrogarsi incessantemente sulle diverse soluzioni di significato, suono e ritmo; tradurre significa adottare un approccio alle soluzioni che accoglie le esitazioni ripetute, persino paralizzanti, al punto di essere costretti, qualche volta, a optare per l'adattamento di questa o quella scena, o a rassegnarsi ad accettare i casi di battute intraducibili.

Come si vedrà leggendo, i registi non esprimono giudizi estetici e letterari sulle traduzioni in circolazione, ma affrontano con il punto di vista del creatore l'atto stesso della traduzione, esattamente come sfidano la costruzione di un personaggio o di uno spazio scenico.

Poiché questi artisti non appartengono tutti alla stessa generazione, poiché le loro epoche concepiscono in modo diverso il rapporto con le culture straniere e poiché i loro percorsi estetici sono originali, essi apportano punti di vista singolari e dissimili. Questo volume non mira a definire un pensiero unico sulla traduzione teatrale, ma al contrario a richiamare l'attenzione sull'intelligenza delle differenze.

Ed è proprio per esporre la varietà delle concezioni e delle pratiche della traduzione teatrale, in particolare intorno a Shakespeare, questo monumento imprescindibile del teatro occidentale, che il volume si conclude con l'esperienza e le considerazioni di J.-M. Déprats, traduttore francese di W. Shakespeare per "La Pléiade", e da un commento approfondito (M. Piacentini) delle concezioni traduttive di G. Strehler, in particolare in occasione delle sue messe in scena del *Re Lear* e della *Tempesta*. L'intervista a Déprats mostra

come la sua conoscenza filologica e la sua forza traduttiva si articolano con le esigenze e le idee di registi come P. Brook, J.-P. Vincent o L. Ronconi. Con G. Strehler, oltre al fascino esercitato dall'intelligenza della sua visione creativa, l'evoluzione nel corso degli anni della sua concezione e della sua prassi della traduzione del corpus shakespeariano rivela un intero aspetto della trasformazione della sua arte della regia.

Ci auguriamo che questo volume possa alimentare tanto la visione degli specialisti di teatro quanto le riflessioni dei traduttori.

Jean-Paul Dufiet